

Dunque, bando al provvisorio; abbiamo bisogno d'una politica d'iniziativa; la presente maggioranza è capace di attuarla?

Ma cosa è la maggioranza?

Se è difficile analizzare la Sinistra, è piú difficile ancora analizzare la maggioranza.

La Camera subalpina era composta: di una Destra, dove notavi Revel, Balbo, Menabrea; di una Sinistra, i cui capi erano Brofferio, Valerio e Depretis; e de' due centri, il centro destro capitanato da Cavour, il centro sinistro capitanato da Rattazzi, dove spiccavano Mellana, Cadorna, Lanza. Col connubio de' due centri il movimento fu verso sinistra; la Destra scomparve; la Sinistra si fuse col centro sinistro, e questo col centro destro; e Depretis, e Valerio, divennero prefetti; nacque sulle rovine degli antichi partiti un solo grande partito nazionale. A questo grande partito aderirono tutt'i liberali moderati di altre parti d'Italia co' loro capi naturali, il Farini, il Ricasoli, il Minghetti, il Poerio.

Questo partito fu sopravvanzato dalla rivoluzione. E di contro gli sorse

una Sinistra garibaldina. La Sinistra piemontese, eccetto Sineo¹, se ne staccò, e aderì alla maggioranza.

Avemmo dunque una sinistra garibaldina, ed una maggioranza liberale moderata composta degli avanzi di tutti gli antichi partiti fusi insieme.

Questa era la situazione, quando cominciò il Parlamento italiano. Ma bastava gittarvi entro una rapida occhiata per comprendere di quali elementi disparati era composta questa maggioranza.

Il Farini e il Lafarina con la doppia corte napoletano-sicula si posero risolutamente a destra. Là vedevi Spaventa, Bonghi, Lacaita, Baldacchini, Paternostro, Cordova, allato al Marchese di Cavour, al Bon-Compagni, all'Alfieri, al Boggio, al Guglianetti, agli avanzi dell'antica Destra piemontese.

Aggiungivi la piccola coorte toscana con Peruzzi e Giorgini.

La destra numerosissima aveva invaso il centro destro, dove stavano come naufragati il Ricasoli, il Melegari, il Bertolami.

Al centro sinistro notavi tutt'i *Perseveranti* lombardi capitanati dal Finzi, ed una folla di napoletani, indocili ad ogni guida secondo il solito, ma tra' quali distinguevi Poerio, Pisanelli, Conforti, Imbriani, Liborio Romano.

Piú in là, all'estremità de' lombardi era il posto del Minghetti, che vicinissimo aveva l'amico Pepoli, e il nemico Rattazzi con tutto l'antico centro sinistro piemontese, il quale dilatandosi metteva capo e si confondeva con l'antica Sinistra piemontese.

Alla montagna del centro sinistro vedevi Sirtori, e piú tardi, deputato di opposizione vi si pose Peruzzi, col suo fido Toscanelli, lasciandosi a destra tutt'i suoi amici. Di là pronunziò il suo famoso discorso d'opposizione² accolto con diffidenza a sinistra e biasimato da tutti gli amici di destra.

Che cosa teneva insieme questa immensa maggioranza? Garibaldi. Essa fu sul principio un partito di resistenza contro Garibaldi.

La guerra contro il garibaldismo cominciata in Napoli e in Sicilia fu continuata in Parlamento.

Ed era guerra salutare. La rivoluzione contenuta con mano ferma rientrava a poco a poco ne' termini della legalità. Cosa faceva Ricasoli? Faceva la rivoluzione legale. Eseguiva come Governo quello che Garibaldi voleva come rivoluzione. Prendendo egli l'iniziativa, teneva quieto Garibaldi, fidente nella dirittura e nella energia dell'uomo che in Toscana aveva imparato a stimare. Ma dispiacque a destra come troppo ardito, e non piacque

¹ Riccardo Sineo (1805-76), che osteggiò la politica del Cavour, opponendosi alla spedizione in Crimea, alla cessione di Nizza e Savoia alla Francia. In seguito avversò la Convenzione di Settembre.

² È il discorso pronunziato alla Camera dei deputati, contro il Rattazzi e l'equivoca formazione della maggioranza, il 28 giugno 1862.

ad una Sinistra troppo ancora impaziente e piena di illusioni. Cedette il posto al centro sinistro.

Il centro sinistro ad una politica di franca e leale resistenza e piena d'iniziativa sostituì una politica di conciliazione. E non badò che la Sinistra era ancora troppo potente e piena di pretese, perché una vera conciliazione fosse possibile. In luogo di lasciarsi rimorchiare volle essa rimorchiare il Gabinetto: la conciliazione riuscì ad Aspromonte.

Con Aspromonte la missione della maggioranza era finita. Tutto il resto di vita che essa ha vissuto, è stata una superfetazione.

Mancata la resistenza dalla parte della Sinistra si scioglieva l'unico legame che teneva insieme la maggioranza. Più la Sinistra si è temperata e più la maggioranza si è divisa.

E si è divisa male, sopra un terreno personale e geografico, si è divisa, come avviene a' tempi di decadenza e di vecchiezza, in gruppi e chiosole e consorterie, che non rappresentano nessuna idea o principio distinto, e che preferiscono la piccola guerra dietro le quinte alle grandi e generose lotte parlamentari. Così un'assemblea cominciata con le grandi passioni rivoluzionarie è finita con lo scetticismo e la stanchezza.

Fin dal momento che comparve il nostro giornale noi volemmo constatare questa situazione. Noi dicemmo: — L'apatia è entrata nelle file della maggioranza; il Ministero, costretto ad operare esso in sua vece, diviene un odioso governo-partito; salaria la stampa, s'ingerisce nelle elezioni, fa il poliziotto; scalza e scredita il principio di autorità. Consorterie nella Camera, consorterie nel paese, camarille attorno a' prefetti; favoritismo e arbitrio dappertutto: sono i fenomeni che accompagnano la dissoluzione de' Governi e delle maggioranze. Perché questo? Perché vogliono continuare una politica che non ha più ragion di essere. Il nostro nemico non è più il garibaldismo, ma la reazione. Prendiamo dunque posizione dirimpetto la reazione.

Ma per far questo dobbiamo uscire dalle consorterie, allargare la nostra base, accogliere tutt'i liberali sinceramente unitari e costituzionali. Dobbiamo rompere con Roma. Dobbiamo lasciare l'assurda teoria dell'indifferenza dello Stato; e poiché noi abbiamo il potere, servircene contro i nostri irconciliabili nemici. Dobbiamo lasciar l'altra teoria del *lasciar fare il paese*; dobbiamo metterci alla sua testa, prender noi l'iniziativa, guidarlo, organizzarlo; e alla più possente associazione di cui ricordi la storia e che si chiama il clero, dobbiamo opporre lo Stato co' suoi mezzi, con la sua organizzazione, con la sua influenza. Siamo stati partito di resistenza; trasformiamoci, e diventiamo partito di progresso.

Questo siamo andati ricantando sin d'allora; ma la maggioranza non ha avuto la forza né di accettare queste dottrine né di opporvisi. È rimasta in uno stato di stagnazione, senza obiettivo, vagante fra tendenze mal definite, e a poco a poco è riuscita non ad una divisione politica, che sarebbe

stato un progresso, ma ad una decomposizione, che è la morte, ad una decomposizione con tutta la sua solita compagnia di piccole e cattive passioni, gelosie, rivalità, gare di influenza, vanità e simili miserie.

Il progresso che si è fatto è questo: che il male è stato analizzato, riconosciuto in pieno Parlamento, e che ormai in tutt'i deputati è entrata questa convinzione, che, non potendo la maggioranza ricostituirsi più, è necessario che la divisione sia fondata sopra base politica.

La maggioranza è capace di questa trasformazione? Ci è nel suo seno un partito che possa francamente e alla luce del giorno dichiararsi partito di progresso? E ci è altro partito, che osi proclamarsi partito di resistenza e di conservazione? Individui ce ne sono, tendenze le hai; partiti no; perché i partiti non si formano co' discorsi e co' giornali, ma con gli atti politici. Né una trasformazione di questa importanza avviene al termine di una legislatura. Non vi sono più le passioni, né le convinzioni, non vi è più la freschezza e la fede, onde nascono i grandi partiti.

Ciò che possiamo desiderare, è che ci sieno nel Parlamento uomini ancora abbastanza giovani di cuore, abbastanza energici di carattere, che prendano chiara posizione dirimpetto agli elettori. Il resto è raccomandato all'urna elettorale.

La missione di questa Camera è finita.

28 luglio 1864.